

le flotte, oltremodo si patisce. Diverse terre usano di comprare quella quantità di biade che possono, e le conservano per vendere a' popoli nel tempo dei maggiori bisogni.

Si può servire S. M. da' detti paesi di sei fino a settemila cavalli, ma la descrizione ordinaria è di tremila, e ogni compagnia è di cinquecento uomini d'arme, a' quali sono aggiunti dugento arcieri, che vengono ad essere in tutto settecentocinquanta (1), li quali hanno nome di Borgognoni, benchè siano di varie nazioni; la qual mistura vien fatta per migliorar la gente d'arme, che per il vero ella patisce opposizione assai per la qualità degli uomini e capi, che nè per natura, nè per arte, nè per esperienza, nè per l'armar loro, si possono chiamare buoni soldati, da alcuni gentiluomini in fuori, che sono sparsi nelle compagnie. Li cavalli sono grandi e grossi, ma non hanno lena da durare una gran carica. Sono esse compagnie pagate da quelli stati, e la paga di ciascuno è di cinque scudi al mese. Di gente a piedi se ne potriano fare fino a trentamila, ma nè anche un terzo possono esser chiamati soldati, e da loro medesimi è stato ad alcune occasioni detto, che l'Imperadore ha pur voluto far credere che siano, ma che la professione loro non è se non d'artefici e mercanti. All'incontro Massimiliano Imperadore usava chiamarli *le mie daghette di piombo*, e nel vero non sono nè robusti, nè gagliardi, nè pazienti alla fame, alla sete e alle fatiche; e quando si trovano alquanto inferiori a' nemici non si possono astringere a combattere dando segno di gran timidità, ma quando sono superiori è cosa assai difficile che furiosamente non urtino. Potria Sua Maestà per ogni suo bisogno apparecchiare armata grande per il gran numero di navi e barche che vi sono, che tra l'isole di Olanda e Zelanda ne sono forse

(1) O deve leggersi settecento, o è deficienza di cinquanta in una delle due numerazioni precedenti.